



UN TRENO PER AUSCHWITZ **materiali didattici**

4. Le deportazioni



Associazione culturale

"Archivio storico Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani"



LE DEPORTAZIONI

Una volta decise, a parte del governo nazista, la "Soluzione finale" per gli ebrei – precisata dalla Conferenza di Wannsee – e i progetti di sterminio per i "nemici della razza", venne messa in moto anche la macchina burocratica: le deportazioni nei campi di sterminio furono regolate dalle norme e secondo un piano razionalmente stabilito.

Si riceve una disposizione scritta, cosa e quanto si può portare con sé: uno zaino con viveri per il viaggio, una gavetta e un cucchiaino, non coltelli né forbici, due coperte, biancheria da letto, vestiti caldi e scarpe resistenti, peso massimo 25 kg. Gli oggetti di valore devono essere consegnati, altre proprietà devono essere denunciate, le chiavi di casa cedute. In strada attende già un autocarro che si dirige al campo di raccolta o direttamente alla stazione ferroviaria. Un treno è fermo al piano caricatore, 20 vagoni merci, le cui aperture sono inchiodate con filo spinato, e due vetture per i corpi di guardia. Un tale trasporto comprende 1.000 persone. I treni viaggiano più volte alla settimana e dalle stazioni ferroviarie di tutta l'Europa: da Berlino e Varsavia, da

Amsterdam e Parigi, da Praga e Budapest, da Oslo ed Atene. Il viaggio dura spesso alcuni giorni e alcune notti. I deportati viaggiano stanchi, sporchi, assetati e disperati verso luoghi ignoti, i cui nomi sono oggi noti a tutto il mondo.

Al principio le persone seguivano ancora l'ingiunzione di presentarsi con il bagaglio per il trasferimento. Per ingannarli, si spiega loro che andranno in Polonia a lavorare. Quando trapelano le prime voci dai campi, i più giovani tentano di scomparire. Fra i più anziani e i malati aumenta il numero dei suicidi. La polizia preleva tutti coloro che non si presentano volontariamente al posto di raccolta. Interi quartieri delle città sono rastrellati con retate per riempire i treni da trasporto.

L'organizzazione della caccia all'uomo è nelle mani dell'Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich (Reichssicherheitshauptamt). Il Ministero per il Traffico e le Ferrovie Tedesche che gli sono sottoposte mettono i treni a disposizione ed elaborano gli orari. Come in Germania, si trovano quasi dappertutto aiutanti volontari anche nei paesi occupati.

La deportazione dei Rom

Porrajmos nella lingua dei Rom significa "divoramento" e indica la persecuzione e lo sterminio che il Terzo Reich attuò nei loro confronti.

Durante la seconda guerra mondiale vennero uccisi oltre 500.000 zingari, vittime del nazionalsocialismo e dei suoi folli progetti di dominazione razziale.

Come gli ebrei gli zingari furono perseguitati e uccisi in quanto "razza inferiore" destinata, secondo l'aberrante ideologia nazionalsocialista, non alla sudditanza e alla servitù al Terzo Reich, ma alla morte. Per molto tempo dopo la guerra, purtroppo, lo sterminio nazista degli zingari non è stato riconosciuto come razziale, ma lo si è considerato conseguenza - in un certo senso anche ovvia - di quelle misure di prevenzione della criminalità che, naturalmente, si acquisiscono in tempo di guerra. In realtà, gli zingari furono perseguitati, imprigionati, seviziati, sterilizzati, utilizzati per esperimenti medici, gasati nelle camere a gas dei campi di sterminio, perché zingari e, secondo l'ideologia nazista, "razza inferiore", indegna di esistere. Gli zingari erano geneticamente ladri, truffatori, nomadi: la causa della loro pericolosità era nel loro sangue, che precede sempre i comportamenti.

Il Triangolo

Contrassegno in stoffa, di diverso colore, di norma applicato sulla giacca e sui pantaloni del deportato. Il colore indicava la ragione della deportazione: di qui le espressioni "triangolo rosso" per indicare i politici, "triangolo verde" per i delinquenti comuni, "triangolo viola" per i Testimoni di Geova e così via. Gli ebrei erano contrassegnati dalla stella di Davide, in pratica un doppio triangolo. All'interno del triangolo si trovava la sigla della nazionalità (IT o I per gli italiani, F per i francesi ecc.). I deportati tedeschi e austriaci non avevano alcuna sigla.

